



«**Visioni Italiane**» Il festival presenta il lavoro in cui compaiono anche Livia Turco, Franco Grillini e Beppe Ramina

Storie nell'era dell'Aids

Oggi al Lumière l'anteprima del nuovo film di Andrea Adriatico «+ o - Il sesso confuso»



Galleria

Da sopra in senso orario Livia Turco, Pol G del gruppo Assalti Frontali, Vincenzo Capuano, seduti sulla poltrona bianca che nel film rappresenta la metafora di una malattia che può comunque arrivare dovunque e colpire chiunque



«Se io conoscessi un sieropositivo il mio mondo ne sarebbe turbato», commenta una ragazza dell'ultimo anno del Liceo Galvani, che spende parole di comprensione per chi muore di Aids in Africa ma è molto meno tenera con gli omosessuali, che in fondo se lo vanno un po' a cercare. Uno studente della stessa classe invece ammette: «Se scopriessi che la ragazza con cui sto per avere un rapporto è sieropositiva scapperei a gambe levate». Eppure si tratta «della scuola più blasonata di Bologna, quella che prepara la futura classe dirigente della città», commenta Andrea Adriatico, già regista de *Il vento, di sera e All'amore assente*, coautore con il giornalista Giulio Maria Corbelli di *+ o - Il sesso confuso. Racconti di mondi nell'era dell'Aids*.

Il documentario viene presentato in anteprima al Lumière questa sera alle ore 20 all'interno del festival *Visioni Italiane*. «I ragazzi che abbiamo intervistato — racconta Corbelli — sapevano tutto della malattia, del ciclo del virus, dei farmaci e dei rischi, grazie a una professoressa entusiasta, che però si è messa le mani nei capelli ascoltando le cose che dicevano. Messi di fronte alla realtà umana della malattia, quei ragazzi hanno rivelato la loro ignoranza». Eppure questo lavoro di 83 minuti, tutto basato su interviste «perché ci siamo accorti che in Italia non c'è materiale di repertorio e l'unica cosa che può raccontare l'Aids sono le persone», aggiunge con rammarico Adriatico, non vuol essere un'opera di educazione sanitaria, quanto, specifica Corbelli, «un vero racconto dei mutamenti che ci sono stati nella nostra società in conseguenza di questa malattia». Due telecamere per due punti di vista, il «+» e il «-» del titolo, il sieropositivo Corbelli e il sieronegativo Adriatico, nati entrambi nel 1966, che intersecano il proprio vissuto con un racconto corale, mentre gli intervistati, ripresi nelle *location* più disparate, da una concessionaria d'auto al Museo di Ustica, dal Bioparco di Roma all'ex mattatoio del Testaccio, sono immersi tutti in una poltrona bianca, metafora di un'epidemia capace di arrivare ovunque. La scan-

sione temporale per decenni va dalle speranze degli anni Settanta al terrore del contagio del decennio successivo, sino ai nuovi farmaci degli anni Novanta, per concludersi con l'assordante silenzio attuale. «Ma com'è possibile che in tutto il mondo le persone sieropositive sono visibili, mentre in Italia tutto è sommerso?», si chiede Adriatico. E aggiunge: «Dove sono i 150.000 sieropositivi del nostro Paese?». Il regista di origine aquilana, da molti anni a Bologna, non rinuncia a sottolineare una sospetta coincidenza temporale: «La fine degli anni Settanta è stata un'epoca di grande apertura nelle relazioni interpersonali. Improvvisamente arriva l'Hiv e nasce la paura dell'altro, la difficoltà di avere a che fare con la diversità, che ci porta ancora dietro».

Dalla liberalizzazione dei costumi all'incubo di una morte solitaria per una malattia identificata come un marchio sociale di condanna, osserva Stefano Benni nel documentario. E poi l'arrivo dei primi farmaci, che restituiscono la possibilità di un futuro e di un progetto di vita. Sino alla nascita del *bareback*, che prevede una pratica sessuale non protetta pur nella consapevolezza di situazioni a rischio. «Una paradossale apertura», la definisce Adriatico, «un'opportunità per rivedere

il modo di stare insieme e rilanciare il tema della sessualità del futuro». Tra gli intervistati molti medici, attivisti e persone comuni, a comporre un racconto collettivo che passa anche, ma non solo, per volti noti, come quello dell'immunologo Aiuti, della giornalista Daniela Minerva, dell'ex ministro Livia Turco e del sacerdote Roberto Sardelli, sino ai bolognesi Franco Grillini e Beppe Ramina. Il film, costato 100.000 euro, di cui quasi la metà arrivati dall'azienda farmaceutica Merck, che però «ci ha lasciato assoluta libertà», ci tiene a precisare Adriatico, è stato montato da due ventenni, provenienti dal laboratorio *La bottega dei mestieri* organizzato dalla Cineteca di Bologna.

Piero Di Domenico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Finanziamenti

La pellicola è costata 100 mila euro: la metà è arrivata dalla casa farmaceutica Merck